

PRIVATE BANKING MAGAZIN

Numero 04/22

La palla è nel campo di gioco delle banche

Gli investitori possono recuperare parzialmente le ritenute alla fonte prelevate all'estero sulle plusvalenze. I regolamenti sono complicati, ma da tempo esistono processi digitali per i rimborsi. Si tratta di un'opportunità per le banche, afferma Alexander Lerch di RAQUEST.

Il modello di business di molte banche è messo in discussione. Tecnologie dirompenti, eccessiva regolamentazione, politiche di bassi tassi di interesse, neo-banche e molto altro mettono sotto pressione le istituzioni finanziarie. È quindi ancora più importante che oggi le banche considerino la fidelizzazione dei clienti come una vera e propria opportunità. Una componente centrale di qualsiasi strategia di fidelizzazione dei clienti è la presenza di servizi che creano valore. Soprattutto in un contesto di portafogli titoli sempre più internazionali, il rimborso delle ritenute alla fonte estere svolge un ruolo importante nell'ottimizzazione dei rendimenti. Tuttavia, questa attività è tutt'altro che banale e poco costosa. Processi manuali burocratici, complessi e dispendiosi in termini di tempo hanno reso praticamente impossibile per molte banche offrire questo servizio a molti clienti. Questo è più che fastidioso, perché rivolgersi a un consulente fiscale (costoso e spesso non specializzato in questo campo) è raramente un'alternativa per gli investitori. Il risultato è che ogni anno migliaia di investitori perdono miliardi in richieste di rimborso alle autorità fiscali estere.

Oltre 80 accordi individuali

La portata di questa distruzione di capitale diventa evidente se si considera quanto segue: secondo una recente ricerca, solo in Svizzera ogni anno non vengono recuperati oltre 5 miliardi di franchi di ritenute alla fonte e questi rimangono alle autorità. La Germania ha più di 80 (!) accordi di doppia imposizione. Eppure è preoccupante vedere come siano pochi gli investitori che beneficiano dei diritti che ne derivano. Le banche vogliono evitare il carico di lavoro e il rischio processuale. E se le banche decidono di affrontare l'argomento, l'applicazione nei dipartimenti specializzati viene di solito effettuata manualmente e richiede una grande quantità di risorse a causa della complessità del processo – e tutto questo con scarsi risultati. Per gli elevati costi di elaborazione, le ritenute alla fonte vengono solitamente recuperate come servizio solo per una selezione di clienti. La percentuale di investitori per i quali vale la pena fare questo sforzo è piccola.

La possibilità di automatizzare il più possibile il processo della ritenuta alla fonte è disponibile in realtà, da molto tempo. Il fattore decisivo è la considerazione coerente di tutte le fasi del processo di recupero e la messa in rete digitale delle singole fasi. Dalla raccolta, analisi e valutazione dei dati all'applicazione, alla corrispondenza dei pagamenti e infine all'addebito - la digitalizzazione consente un controllo centralizzato delle informazioni e quindi sposta quasi tutti i processi dall'esecuzione manuale a quella digitale.

Quasi nessuna concorrenza per le banche

Ci si chiede quindi perché molte banche non abbiano ancora scoperto che il servizio di recupero della ritenuta alla fonte sia una voce di guadagno per loro stesse. Dopotutto, non hanno quasi rivali in questo campo. A parte alcuni consulenti fiscali molto costosi infatti, non esiste alternativa al servizio delle banche. La risposta è semplice: mancano la tecnologia e il know-how adeguati, e spesso manca la consapevolezza del grande potenziale di un processo automatizzato. Dopo tutto, non sono solo le banche a trarre vantaggio dalla riduzione dei costi processuali, ma soprattutto i loro investitori, che apprezzerrebbero questo servizio. Nella maggior parte dei casi, sia la somma delle richieste che il numero di clienti interessati vengono sottostimati. Non esiste una regola empirica per stabilire da quale importo sia chiedere il rimborso. Con un elevato grado di automazione, vincono sia i piccoli investitori che gli investitori istituzionali. Tuttavia, si necessita di un certo contributo minimo, poiché nel processo vengono sostenuti anche costi esterni. Tuttavia, se i costi di processo vengono ridotti grazie all'automazione, anche questi contributi minimi diminuiscono enormemente.

Con il software giusto, si evita anche il dispendio temporale. Bastano infatti, pochi minuti. I fattori da tenere in considerazione sono molti: diversi tipi di clienti con normative diverse per ogni Paese, oltre a varie specificità a seconda del domicilio e del mercato. Inoltre, il quadro normativo dei Paesi è in costante mutamento: nuovi moduli e documenti di accompagnamento, nuove regole, nuovi percorsi di processo. Inoltre, oltre al recupero, è prevista anche l'esenzione anticipata delle ritenute fiscali. A seconda della situazione, si deve valutare quale procedura sia applicabile.

Il rimborso richiede anni

Un esempio: in Italia, gli investitori devono attendere fino a dieci anni dopo il recupero per vedere il loro denaro. Questo lo rende un paese perfetto per una procedura automatizzata. Anche in altri mercati di investimento, come quelli scandinavi o in alcuni Paesi asiatici, l'esenzione anticipata è pienamente consolidata e piuttosto semplice. È quindi importante sapere quale procedura adottare per ogni singolo stato, cosa sia più conveniente per il cliente e in che termini ciò venga supportato dalla banca depositaria. Per gli istituti finanziari è quindi economicamente sensato offrire servizi come l'elaborazione della ritenuta alla fonte attraverso una soluzione automatizzata. Più il servizio sarà scalato, più clienti potranno usufruirne. Così, mentre le banche stesse sono ancora alle prese con l'automazione del problema, in alcune autorità fiscali tale processo sta progredendo. L'autorità fiscale svizzera, ad esempio, ha introdotto un'interfaccia che teoricamente consente la digitalizzazione end-to-end.

Il problema per gli investitori tedeschi: come parte del processo, il richiedente ha bisogno di una conferma di residenza da parte dell'ufficio fiscale tedesco. Tuttavia, poiché l'autorità fiscale tedesca non prevede ancora un'opzione digitale per questo, il processo si interrompe. Ed è proprio questo il punto cruciale: un'autorità digitale è buona, ma se l'intera catena dei processi non è digitalizzata, causa sforzi inutili. Le banche hanno quindi bisogno di un sistema che colmi queste lacune di processo, le renda comprensibili e ne aumenti il grado di automazione. L'obiettivo primario degli istituti finanziari dovrebbe quindi essere quello di mettere in primo piano i vantaggi per i clienti e di affidarsi alle moderne tecnologie, perché si possono recuperare miliardi di euro. La palla è davvero nel campo delle banche.

PRADER.BANK



L'autore Alexander Lerch è amministratore delegato di RAQUEST e ha sviluppato uno strumento per la digitalizzazione dei processi di ritenuta alla fonte con l'omonimo software. La clientela della fintech comprende istituzioni finanziarie come Commerzbank, Liechtensteinische Landesbank, Berenberg, Landesbank Baden-Württemberg e grandi banche di transazione internazionali.